

Discorso in occasione dell'intitolazione della Sala Giunta della Città metropolitana di Bologna a Luciano Vandelli

Daniele Donati

Per prima cosa, saluto i familiari, i sindaci e le autorità, i colleghi e gli amici che sono intervenuti.

Voglio poi ringraziare il sindaco metropolitano per avermi chiesto di ricordare assieme a lui Luciano Vandelli, nel momento in cui gli viene dedicata questa sala. E devo dire che intendo questo invito non solo per ricordare l'impegno istituzionale di Luciano Vandelli, ma - mi perdonerete - anche le tante occasioni informali in cui ci siamo trovati, noi con Luciano e altri che sono qui oggi, a discutere e a progettare l'istituzione che nasceva, e poi a commentare come stesse crescendo, quali fossero i suoi punti di forza e le sue debolezze, cosa fare dopo... (ricordate il ritiro di tre giorni sulle colline? O l'animato confronto dopo un dibattito alla Festa dell'Unità?).

Non pensiate che siano ricordi oziosi, o indulgenti.

Si tratta in realtà dell'opposto: ci dicono di come Luciano, dentro e fuori queste sale, da vicino o da lontano, direi oltre il "mestiere" avesse una passione vera, profonda, direi intima e fortissima per le istituzioni, per la buona amministrazione e, attraverso le istituzioni, per il bene delle comunità, delle persone.

Ne ragionava con una passione inestinguibile, e si illuminava alla prospettiva delle riforme in cui credeva, che pensava "giuste" (come direbbe lui) perché alla sfida intellettuale, speculativa, univa il piacere vero, profondo dell'impegno civile.

Questo atto, un riconoscimento tutt'altro che frequente, sta quindi a testimoniare non solo l'impegno di lunga data, ma anche questa passione, mostrati prima per la chiamata in Provincia (ne fu vicepresidente dal 1995 al 1996) e poi soprattutto verso la città metropolitana.

Per essa si era speso fortemente già da Assessore agli Affari Istituzionali e – appunto - alla Città Metropolitana del Comune di Bologna tra il 1993 e il 1995, forte della prima previsione nella l.142/1990.

Ho ritrovato i 4 volumi da lui coordinati e pubblicati dal Mulino, una collezione ampia di studi sul governo metropolitano che facevano da contrappunto a una serie di incontri, dal caso italiano a quello europeo (quest'ultimo in occasione delle Giornate Italo-spagnole del 1993). E culminare in un convegno che, dopo le conclusioni di Sabino Cassese, vide la firma dell'Accordo per la città metropolitana da parte dei sindaci della provincia in Santa Lucia il 14 febbraio 1994.

E poi il ritorno con grande forza su questi temi in occasione della redazione della l. 56/2014 e della scrittura dello Statuto di questa città metropolitana.

Con la sua ferma difesa della forma di governo di secondo livello e della trasformazione della relazione tra comuni e livello intermedio da mera sovrapposizione a composizione /coordinamento / mediazione/ integrazione, Luciano vedeva fin dal 1993 in questa istituzione il luogo in cui gli amministratori comunali, forti della legittimazione diretta avuta dai cittadini e quindi portatori di interessi di prossimità anche molto diversi tra loro *«vengono investiti della responsabilità di perseguire (anche) gli interessi di area vasta dei territori»*.

Col duplice risultato di rafforzare la centralità del Comune come cellula di base dell'intero sistema delle autonomie locali e di bilanciare risorse e prestazioni tra territori che hanno gradi diversi di sviluppo e diversa vocazione, rispettando le specificità e le capacità di ciascuno.

In questo senso, il fondo di perequazione di cui si discuterà in questa sala dopo questa cerimonia è un esempio lucido e avanzatissimo della visione di Luciano (che lui stesso aveva contribuito a delineare).

Ma ancora, proprio qui, devo ricordare le perplessità che condividevamo per l'inspiegabile mancanza di un esecutivo collegiale – una Giunta

appunto - che, invece, si dovrebbe introdurre assicurando rappresentanza non alla politica (peraltro di difficile configurazione tra un sindaco metropolitano scelto *ex lege* e una mappa politica incerta sul resto dell'area), ma a tutti territori che la compongono.

Ciò porterebbe a un livello ancor più avanzato il modello che Luciano aveva già immaginato nell'Accordo del 1994, col quale si diede vita a quell'Ufficio di Presidenza che, riunendo i presidenti delle Unioni, ancora oggi ha consentito a Bologna di operare con un'efficienza e una capacità di collaborazione interterritoriale che nessun'altra città metropolitana ha mostrato. E grazie al quale, senza tema di smentita, ci troviamo oggi in quella che è di gran lunga l'esempio di realizzazione migliore, più avanzata in Italia di governo metropolitano.

L'augurio è quindi che, in questa sala, si continuerà questa l'opera di miglioramento e progresso fin qui compiuto secondo il magistero di Luciano Vandelli

Mi piace che da questi muri il suo nome si affianchi oggi a quello di Marco Minghetti, decentralista convinto pur da posizioni eretiche di destra, e di Andrea Costa, rivoluzionario pratico, che guardava al comune come "alla" comune, e credeva di poter trasformare dal basso la società, investendo nella sua cella più elementare e vicina ai cittadini.

Luciano si troverà benissimo qui, avendo incarnato da sempre la figura dell'intellettuale "nuovo", più che nella prospettiva gramsciana dell'*homo sapiens* perché *faber*, per una chiamata a quell'*engagement* di cui diceva Sartre, quella che non consente all'uomo di cultura di cedere alla "tentazione dell'irresponsabilità", e lo arruola per cambiare la società col suo lavoro, a proporre non solo una lettura del mondo ma anche una linea di condotta morale, capace di suscitare pensiero nuovo e azione coerente.

È vero infatti che già "le parole sono azione" ma – qui Wittgenstein si sbaglia - ciò non vale solo per la filosofia o la letteratura, perché anche il diritto, quando non asservito al sentire del tempo o al potere, non è mai mero esercizio di stile.